

LIBRETTO PER L'ANIMATORE:

Suggerimenti per l'animatore

Comprendiamo il testo

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

Suggerimenti per l'animatore

Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo del Vangelo. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi delle note e di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE IL VANGELO (LECTIO)**. Potremo così immaginare la scena ed i personaggi che la animano e cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE IL VANGELO (MEDITATIO)**: *“Che cosa il Signore vuole dire oggi a noi?”*. Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE SUL VANGELO (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno al Vangelo. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

Comprendiamo il testo

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO – A

Il senso cristiano della vita

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁷«Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà». (Mt 24,37-44)

NOTE

v.37 Ci troviamo nell'ultimo dei 5 grandi discorsi che scandiscono il vangelo di Matteo: il lungo discorso "escatologico", sulle cose ultime (Mt 24-25): ambientato sul Monte degli Ulivi e ricco di immagini anche apocalittiche, insiste sulla venuta del Figlio dell'Uomo, sul giudizio e sulla necessaria vigilanza.

Figlio dell'uomo. Questo titolo, che Gesù applica a sé, è ripreso da Daniele 7 e non indica tanto un uomo, ma una misteriosa figura celeste e trascendente a cui Dio dà il potere di giudicare la storia.

v.43 L'immagine del ladro di notte attraversa tutto il NT: 1Ts 5,1-3: *Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina*; 2Pt 3,10 *Il giorno del Signore verrà come un ladro*; Ap 3,3: *Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te*.

La lezione del passato “come fu ai giorni di Noè...” (Mt 24,37-39).

Gesù richiama rapidamente il racconto del diluvio (Gen 6,5-8,22). L'umanità allora viveva il quotidiano senza capire ciò che Dio stava preparando, senza capire il segno (la persona stessa di Noè che costruisce l'arca e poi vi entra). Anzi, viveva senza occuparsi minimamente di Dio: Genesi 6,5.11-13 descrive una umanità indifferente e contenta di essere tale.

Cecità e superficialità si mutano in sorpresa: il diluvio arriva ed è troppo tardi per scappare. Naufraga un mondo, ma Dio ne prepara uno nuovo nato dall'acqua, abitato da chi ha ascoltato la sua voce (Noè), ha capito i tempi ed è corso ai ripari.

Il futuro: “così sarà la venuta del Figlio dell’Uomo” (Mt 24,39-41).

La stessa sorpresa avrà luogo alla fine dei tempi, travolgendo coloro che interpretano questa vita e questo mondo come eterni, senza novità: un susseguirsi di giorni, stagioni e anni sempre uguali, non sottoposti alla supervisione di Dio.



Michelangelo, *Il Giudizio universale (part.)*,
Cappella Sistina, Roma

“Uno sarà preso e l’altro lasciato”: è l’immagine di una umanità precaria e ignara, presa dalle proprie faccende ma impotente davanti al giorno del Figlio dell’Uomo. Il discorso di Gesù inquieta ma lascia aperto uno spiraglio: è vero che l’umanità rischia anche in questi giorni, davanti a Gesù, di essere per la seconda volta “sbadata” come in passato; proprio per questo Gesù non rinuncia a parlare, offrendo a tutti senza stancarsi la possibilità di stare in guardia, di stare pronti...

La saggezza per l’oggi: “State svegli... State pronti!” (Mt 24,42-44).

“Capite bene questo: se il padrone di casa sapesse...”. L’uomo saggio fa tesoro delle lezioni del passato e non si lascia più sorprendere, come un padrone di casa che ha già ricevuto la visita dei ladri. Il saggio sta sveglio e attento; in mezzo all’indifferenza degli stolti, egli cerca di capire i segni della presenza del Figlio dell’Uomo, quando egli decide di arrivare. Il v 44 si può tradurre al presente: “Nell’ora che non immaginate il Signore viene”. L’invito di Gesù non riguarda solo la fine dei tempi: egli è già presente, sta parlando, la sua presenza è reale, anche se discreta e silenziosa. Diventa significativa per chi sa indovinarla.

“Rivestitevi di Gesù Cristo, il Signore risorto!”

Isaia (1^a lettura) poneva la sua speranza alla fine dei giorni, quando la presenza di Dio sarebbe diventata alta e ben visibile. Dal Tempio, così caro al profeta, la legge di Dio avrebbe attirato e illuminato tutte le genti salvandole, e il frutto della Presenza sarebbe stato un mondo nuovo, ri-creato, rifatto all’insegna della pace e della sazietà per tutti. Quando la legge di Dio diventa cammino (vita vissuta) essa germoglia l’inizio del paradiso già sulla terra. Il pensiero di Paolo (2^a lettura) oscilla tra presente e futuro. Noi, come all’alba, siamo già stati illuminati dal Giorno nuovo, Cristo è già venuto e la fede in lui dimora in noi. Però il Giorno di Dio deve ancora brillare in tutta la sua forza. Teso tra l’oggi e il domani, tra la fede (Gesù è qui!) e la speranza vigilante (Gesù viene), il cristiano è chiamato a rivestirsi della luce di Cristo come di un’armatura spirituale, per non vivere come i pagani nella distrazione, nella dissipazione che può riportare ancora una volta alla perdita di se stessi. “Indossiamo le armi della luce... rivestitevi di Cristo”: l’armatura è Cristo stesso, i suoi pensieri, sentimenti, azioni.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

*Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni, Tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.*

*Noi siamo lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore, vieni sempre, Signore.*

(David Maria Turoldo)

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO – A

Il sogno di Dio inizia a diventare realtà

Celebrare l'Avvento significa saper attendere, e l'attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Il nostro tempo vorrebbe cogliere il frutto appena il germoglio è piantato; così, gli occhi avidi sono ingannati in continuazione, perché il frutto, all'apparenza così bello, al suo interno è ancora aspro, e mani impietose gettano via ciò che le ha deluse. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa, che è mancanza di ciò che si spera, non sperimenterà mai, nella sua interezza, la benedizione dell'adempimento.

(Dietrich Bonhoeffer,
dal *Sermone sulla I domenica di Avvento*, 2 dicembre 1928)

I cristiani, né per regione, né per lingua, né per costumi, sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.

Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto... Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi...

A dirla breve, come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani... Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare...

(Lettera a Diogneto, metà secondo secolo)

Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito. Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna, parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o usare il computer.

Tutto ciò non è che la scorza della realtà stupenda: l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? Eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

(Madeleine Delbrel)

¹In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, ²dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". ³Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. ⁵Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; ⁶e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

⁷Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni di conversione, ⁹e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco. ¹²Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile". (Mt 3,1-12)

NOTE

v.2 *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino...* Diversamente da Mc, che riserva l'annuncio del Regno alla predicazione di Gesù, Mt pone tale annuncio già sulla bocca del Battista e poi dei discepoli (10,7). Secondo l'uso del giudaismo del tempo, per rispetto del nome di Dio, Mt preferisce parlare del "regno dei cieli", piuttosto che di *regno di Dio*.

IL TEMA DEL REGNO PERVADE TUTTA LA PREDICAZIONE DI GESÙ. PERTANTO POSSIAMO CAPIRLO SOLAMENTE NELLA TOTALITÀ DEL SUO MESSAGGIO. (cfr Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, 86). Proviamo allora a scorrere il vangelo di Mt, e a ricordare assieme alcune delle immagini del Regno dei cieli: è come un piccolo granello di senapa che cresce in modo sorprendente; è come lievito che fermenta la pasta, è come seme che cade in diversi terreni, è come grano che cresce insieme alla zizzania; è da chiedere al Padre nostro; è da cercare prima di tutto il resto; è un tesoro prezioso da scoprire; è una perla per cui si è disposti a vendere tutto; è una chiamata a lavorare nella vigna che può arrivare a tutte le ore ed essere rivolta a tutti; è un invito a festa da accogliere senza ritardi e senza scuse; è il regno dei poveri in spirito, dei piccoli, dei puri di cuore, di chi si fa bambino; è il regno dei coraggiosi che accettano anche tagli e persecuzioni; dei misericordiosi che si sentono perdonati e perdonano; è il regno di chi non seppellisce i propri talenti per paura e pigrizia, di chi ama e serve i suoi fratelli più poveri, forestieri, malati...

v. 7 “*Razza i vipere...*” Una invettiva che risuonerà altre due volte nel vangelo, in bocca a Gesù e rivolta ai farisei (12,34; 23,33).

v.10 Questo tema verrà ripreso da Gesù nel Discorso della Montagna: “*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco*” (7,19).

v.11 Per Matteo, il battesimo di Giovanni è un segno di conversione. Solo Gesù può salvare dai peccati (1,21) e sarà un dono della sua Pasqua (26,28).

Echi dell’antico esodo (Mt 3,1-6).

Giovanni Battista compare subito dopo il Vangelo dell’infanzia (Mt 1-2) e, con la descrizione che ne fa, l’evangelista riconduce il lettore a un passato assai noto, all’evento centrale della storia biblica dell’Antico Testamento. Lo stile di Giovanni, il suo abbigliamento e nutrimento, conforme all’essenzialità che la vita nel deserto nei pressi del Giordano impone, rimanda all’ambiente del Sinai e del deserto: in entrambi i deserti la Parola di Dio risuona, anzi “tuona” (vedi Es 19,16-19).

Anche Isaia 40,3, citato da Mt, si ricollega a un ulteriore esodo, quello del ritorno di Israele da Babilonia; come il primo esodo, anche questo viene descritto come una nascita del popolo, addirittura accompagnata dalla simbologia dell’acqua del parto (vedi Is 41,17-19). Infine abbiamo un riferimento al profeta Elia (1Re 17), associato direttamente a Giovanni dallo stesso Gesù (Mt 11,14). Giovanni si veste come lui (2Re 1,8) e come lui abita il deserto e la zona del Giordano.

In sintesi: abbiamo l’acqua del mar Rosso, l’acqua del Giordano per il profeta Elia (di cui il Battista incarna il temperamento e il messaggio, l’appello alla conversione e a produrre gesti vissuti di vita rinnovata), il Giordano del battesimo di Giovanni.

L’affermazione “*abbiamo Abramo per padre*”, con cui il giudeo esprimeva il proprio orgoglio di essere membro del popolo eletto, è un ulteriore rimando alle origini; in questo caso è memoria del grande padre del popolo, del primo tra i credenti.

“*La scure è posta alla radice degli alberi*”. Il panorama passa dal deserto pietroso alla terra promessa ricca di vegetazione. Negli agi della città in cui ora Israele dimora, che ne è stato della fede genuina e coraggiosa di



San Giovanni il Precursore, icona

Abramo? E della Parola che Dio ha rivolto al suo popolo? E di quella essenzialità del deserto che permette alla persona di restare attenta alla voce di quella Parola? Poco è stato fatto, molto rimane da fare, sembra dire Giovanni quando invita tutti alla conversione.

“Preparate la via che porta al Signore” (Mt 3,3.7-10).

L’espressione “via del Signore” può essere intesa in due modi. Il primo vede il Signore come mèta e l’uomo come viandante; Giovanni infatti parla di sentieri storti, cui è ora di mettere mano. Come lui la pensano i molti che accorrono, sentono il bisogno di rinascere dall’acqua, di tornare alle origini genuine della propria storia.

Accorrono perfino alcune guide religiose, farisei e sadducei. Il Battista di Matteo riserva a questi ultimi parole dure: “Siete vipere, insidiose e velenose. Fuite l’arrivo di tempi nuovi; cercate di cavalcare l’onda della insoddisfazione e dell’attesa generale, ma cambiando il meno possibile. Il trucco non funziona più, l’ira di Dio incombe, qualcosa di nuovo sta per accadere. Ma voi rispolverate le antiche glorie per non toccare il presente, per continuare a vivere secondo i vostri progetti”. La conversione dei farisei si riduce a una nuova ritualità (immergersi nel Giordano e risalirne) esterna e incapace di produrre frutti di vita nuova, e Giovanni toglie la maschera.

Egli viene con lo Spirito a creare un mondo nuovo (Mt 3,11-12).

Ecco il secondo senso di “via del Signore”: l’uomo come mèta del cammino di Dio. Viene Colui che è più grande: “Io predico la conversione, chiedo a tutti di guardare con onestà al proprio male. Ma chi viene dopo di me, lui davvero battezerà, genererà un popolo nuovo. Questa nascita avverrà sotto la forza (“fuoco”) dello Spirito di Dio che, secondo le Scritture, annulerà un vecchio ordine di cose per inaugurarne uno nuovo (vedi anche Ez 36,25-28; 37,1-14). Anche Isaia aveva atteso tale rinnovamento, promettendo un re diverso (1^a lettura), che non avrebbe governato secondo i calcoli della ragion di stato ma mosso dallo Spirito e dai suoi doni. Governare secondo Dio (“nel timore del Signore”) produce un mondo nuovo: giustizia ed equità nella comunità umana, sanzione contro il violento e l’empio, pace e sicurezza generale, per gli uomini e per ogni creatura.

La Chiesa, chiamata ad essere primizia di una umanità nuova (2^a lettura).

La vita nel mondo può indurre a vedere solo la terra e solo l’oggi, così che l’annuncio di un mondo nuovo e così diverso può suscitare un po’ di scetticismo. Per questo, Paolo ricorda che il nostro è il Dio della perseveranza (perché questo mondo nuovo è ancora in faticosa costruzione), e della consolazione (perché nonostante tutto questa nuova realtà già comincia a dare segni di vita).

Il frutto che la Chiesa mostra già oggi all'umanità vecchia è l'unità degli animi e delle voci che lodano e invocano Dio (Liturgia e Carità). Questa unità nasce dall'accoglienza reciproca tra cristiani di origine giudaica e di origine pagana, tra culture e mentalità diverse. Questo sogno è possibile, perché Gesù per primo è stato "unanime" verso i giudei circoncisi e verso i pagani: a tutti ha mostrato la mano misericordiosa del Padre. Alla base sta dunque la carità di Dio, che ci ha accolti tutti nella sua casa.

Sotto l'ombra benefica della misericordia di Dio, la vita del cristiano, anche se non sempre realizza il sogno di Dio, conserva la possibilità di convertirsi, di non lasciarsi sopraffare dalla logica del mondo e di tendere ai beni massimi che attualmente ci superano ma rimangono fissi e saldi nella fedeltà di Dio.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

Vieni presso Giovanni e ascolta la voce della gioia, la voce della novità e del gaudio, la parola della misericordia, la proclamazione della gloria e del dono della grazia. Quello che era rimasto celato ai patriarchi e che i profeti avevano ignorato, Giovanni lo proclama dicendo: "Fate penitenza: si avvicina infatti a voi il regno dei cieli". La dolce parola della penitenza, la parola del regno dei cieli – gloriosa, lieta, mirabile – conviene soprattutto a chi per primo pose le fondamenta del Nuovo Testamento... Giovanni è un profeta e più che un profeta: infatti non solo annunzia ma indica con il proprio dito colui che viene. Giovanni è un angelo, il più nobile degli angeli, come il Salvatore stesso dichiara: "Ecco io mando il mio angelo, che mi preparerà la strada". Giovanni è un apostolo; di più, è il primo e il capo degli apostoli, dal momento che "fu l'uomo mandato da Dio"; Giovanni è un evangelista, anzi il primo che raccolse i frutti del vangelo, come predicatore del vangelo del regno.

(San Pier Damiani, *discorso 23*)

Io non credo a chi parla agli altri della propria fede a scopo di conversione. Bisogna vivere la fede; solo allora potrà accadere che si propaghi da sé.

(Mahatma Gandhi)

Prima e subito dopo la mia conversione, pensavo che una vita dedicata alla pietà consistesse nel vivere soltanto nel pensiero del Signore, ma poi ho capito che in questo mondo ci viene chiesto altro e che perfino nella vita più puramente contemplativa il rapporto con il mondo non può essere tagliato. Credo perfino che più uno si addentra in Dio, e più è chiamato ad uscire da sé verso il mondo per portargli la vita divina. (Edith Stein)

Un giornalista parlava con Madre Teresa di Calcutta: "Ma insomma... questa Chiesa va così male, non crede anche lei? Cosa possiamo fare per migliorarla?". E Madre Teresa: "Ah, guardi, semplicissimo: cominciamo da me e da lei!".

In quel tempo, ²Giovanni che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: ³"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?".

⁴Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ⁵*1* **ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella,** ⁶e beato colui che non si scandalizza di me".

⁷Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?"

⁸«Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! ⁹E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.

¹⁰Egli è colui, del quale sta scritto: *Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te.*

¹¹In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

(Mt 11,2-11)

NOTE

Il nostro brano viene dopo il Discorso missionario (cap. 10) con cui Gesù estende ai discepoli la sua missione: la sua predicazione (cap 5-7) e le sue opere (serie di 10 miracoli ai cap 8-9). Sono proprio queste le opere che sono arrivate agli orecchi del Battista.

v. 5: *i ciechi vedono*. Vedi anche Mt 9,27-31, cf. Is 29,18;35,5.

v.10: Citazione del profeta Malachia (3,23) dove è Dio che parla e annuncia l'invio di un suo messaggero prima della sua venuta: "Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me". In Matteo si parla della venuta del Messia: "la tua via davanti a te".

La crisi dell'uomo di Dio.

Come condivide l'irruenza e la passione per la giustizia del profeta Elia, così Giovanni Battista ne condivide la stanchezza e la crisi (Vangelo). Gettato in carcere, sembra in preda al dubbio: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" Forse per la durezza del carcere, per l'ingiustizia che ve l'ha condotto, forse ancor più perché questo Messia non si è dato ancora da fare per cambiare le cose...

È lo scandalo che turba molti: si annuncia che il Regno di Dio è vicino e presente, ma questo mondo, col male e il limite che lo caratterizzano,

continua a durare. Sotto il peso dell'esilio, le mani si indeboliscono, le ginocchia tremano, il cuore perde la speranza (1 lettura), viene il dubbio che Dio non sia più l'Onnipotente, che abbia perso il controllo della situazione...

Giovanni: segno del cammino di Dio verso l'uomo.

Nel Vangelo, Gesù esalta la grandezza del Battista proprio nel momento in cui tocca il fondo del dubbio. Chi andava nel deserto trovava in Giovanni un grande segno e incontrava una Parola indomita, non piegata al vento delle mode e convenienze; trovava un uomo dallo stile modesto, critica vivente alle "morbide vesti" del mondo dei potenti di allora.

Ma oltre a questi aspetti più appariscenti, per Gesù il Battista è l'operaio di Dio: grazie a lui il progetto divino va avanti fino all'Incarnazione. Giovanni è l'ultimo della lunga serie dei profeti, operai di Dio, che a poco a poco, con estrema pazienza, in assoluta obbedienza ai tempi di Dio, hanno costruito la via che ha portato Lui da noi.

Giovanni è l'ultimo e il più grande dei profeti che hanno lottato e creduto senza vedere, sperando per pura fede, senza sapere nemmeno quale sarebbe stato l'approdo della loro fiducia in Dio. Ebbene, a differenza di quelli, lui adesso può vedere Gesù all'opera!



Domenico Veneziano, *S. Giovanni Battista nel deserto*, Washington, National Gallery



Marc Chagall, *La danza di Maria*

Alla ricerca di fatti concreti

Gesù manda a dire a Giovanni: "Guarda le mie opere, i miracoli, tutto ciò che chiunque può vedere e udire. Le malattie non sono invincibili, nemmeno la morte, e i poveri sono stati scelti come i preferiti da Dio, loro mi credono. Ci sono già i segni di un mondo nuovo. Beato, felice chi non considera tutto ciò come una illusione, beato chi non disprezza il Regno di Dio a motivo dei suoi umili inizi, della sua potenza discreta che non si impone per forza".

In questo sta la gioia all'insegna della quale la liturgia pone sempre la terza Domenica di Avvento.

È la gioia predicata da Isaia (1^a lettura), una gioia basata sulla fede: come in antico Dio liberò il suo popolo dall'Egitto, dalla condizione di umiliazione, da una realtà umanamente priva di dignità, così accadrà agli esiliati a Babilonia che torneranno a casa lungo una via comoda e piana, con mani e ginocchia rinvigorite, voci di gioia in bocca, occhi e orecchi pieni di immagini e suoni di una esistenza rifatta e nuovamente bella. Gli interventi di Dio nel passato trovano nuova concretezza nelle parole e nei gesti di Gesù.

Il cammino dell'uomo verso Dio: fiducia e pazienza (2^a lettura).

S. Giacomo sa di parlare a persone provate dalla vita, a credenti scandalizzati per il male che c'è nel mondo, perfino tra i fratelli cristiani. Non è il caso – dice – di lasciarsi andare, perché sopra ogni vicissitudine umana c'è la fiducia che il Signore tornerà, la prova non è destinata a durare a tempo indefinito. Quindi, l'unica scelta sensata (per chi si pone nell'ottica della fede) è coltivare la pazienza e la sopportazione tenace.

Possono sembrare valori ormai consumati, o atteggiamenti contrari alla giustizia e alla dignità umana. In realtà, sopportare il male non significa accettarlo, ma attendere con fermezza il momento in cui esso finirà. La pazienza rinvigorisce la persona, le impedisce di adagiarsi nelle "morbide vesti". La pazienza porta con sé la speranza: è la strategia del contadino, che accetta di non vedere subito pronta la sua messe perché è solo l'acqua dal cielo che la fa maturare dall'autunno alla primavera, accetta di lasciar lavorare per lui tutti gli elementi necessari e mettersi in fondo alla fila quando, dopo aver lottato contro il dubbio e forse anche la fame, finalmente inizierà a mietere. Il tempo che passa lavora a favore, il Regno di Dio ha in sé la forza di crescere come il seme nella nuda terra.

La pazienza: virtù della gente concreta che ha i piedi per terra, e accetta che il Regno di Dio abbia i suoi tempi per crescere, proprio come il grano, come la vita di ogni uomo che, nel tempo, matura.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

Gesù, ieri pomeriggio, festa di Maria Assunta, sono stato arrestato. Trasportato nella notte da Saigon a Nhatrang, 450 Km di distanza in mezzo a due poliziotti, ho cominciato l'esperienza di una vita di carcerato.

Tanti sentimenti confusi nella mia testa: tristezza, paura, tensione, il mio cuore lacerato per essere allontanato da mio popolo.

In questo mare di amarezza, mi sento più che mai libero.

Il Lieto Annuncio ha bisogno dei suoi operai

Non ho niente con me, neanche un soldo, eccetto il mio rosario e la compagnia di Gesù e Maria.

Sulla strada della prigionia ho pregato: "Tu sei il mio Dio e il mio tutto".

Nel buio della notte, in mezzo a questo oceano di ansietà, d'incubo, pian piano mi risveglio: Devo affrontare la realtà. Sono in prigione, se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte nella vita si presenteranno simili occasioni? No, afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario. Gesù, io non aspetterò, vivrò il momento presente, colmandolo di amore... Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà santa. Il cammino di speranza è lastricato di piccoli passi di speranza.

La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza...

(F.X. Van Thuan, vescovo di Saigon, in carcere per 13 anni)

La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, "nel Cristo", in stato di grazia con Dio è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. Non è forse questa esultanza profonda che dà un accento sconvolgente al Memorial di Pascal: "Gioia, gioia, gioia, pianti di gioia"?

La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio: "Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce".

L'educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo Spirito che ha animato la vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze. È lo spirito di pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell'allegrezza di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati della società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono.

(Paolo VI, *Gaudete in Domino*, 1975)

Noi crediamo alla gioia, il che non si riduce a dare prova di ottimismo. Ci sembra che la gioia cristiana, quella che il Signore chiama "la mia gioia", quella che egli vuole che sia "piena", consista nel credere concretamente - per fede - che noi sempre e dovunque abbiamo tutto ciò che è necessario per essere felici.

(Madeleine Delbrel)

¹⁸**Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.** ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³**Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.** ²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. (Mt 1,18,24)

NOTE

v. 18 Anche nei versetti precedenti, alla fine della genealogia di Gesù, Matteo aveva fatto capire che Giuseppe non era il padre naturale del Bambino: "*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è stato (sottinteso "da Dio") generato Gesù, chiamato Cristo*"

Mentre Lc dipinge la figura di Maria, Mt si concentra su Giuseppe. Lo nomina sette volte e lo fa protagonista di tre quadri concatenati: l'annuncio della nascita di Gesù (1,18-25), la fuga in Egitto (2,13-15) e il ritorno dall'Egitto (2,19-23). In tutti tre i racconti appare in sogno a Giuseppe un angelo, portatore di un annuncio; Giuseppe esegue l'ordine ricevuto, senza dire una parola. La parola di commento viene lasciata alla Scrittura con una citazione di compimento. In questi tre quadri, dietro la figura concreta dello sposo di Maria, come in filigrana possiamo vedere diverse figure dell'AT: Abramo con la sua fede obbediente; il Giuseppe figlio di Giacobbe, che scende in Egitto e diventa strumento di salvezza per i suoi fratelli; Mosè che fa uscire la sua gente dall'Egitto e la guida verso la terra d'Israele.

v. 21 Gesù, nome comune ai a quei tempi, voleva proprio indicare Dio salva. Matteo riprenderà il discorso della "*remissione dei peccati*" durante l'Ultima cena.

v. 22 *Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto...*: Questa citazione di Isaia 7 è la prima delle tante citazioni di compimento di Matteo: per l'evangelista Gesù è davvero il Messia che compie le Scritture.

Il Vangelo di Dio e i suoi servi (2^a lettura)

Paolo descrive la venuta di Dio nel mondo come "Vangelo", lieto annuncio rivolto ai romani e a tutte le genti. Un Vangelo di bene che viene

preannunciato nell'Antico Testamento, poi si incarna – realizza in Gesù, figlio di Davide. Infine dispiega la sua potenza vivificante nella risurrezione del Cristo Signore: lo Spirito del Risorto è energia di vita nuova posta da Dio nel mondo mediante l'opera e la parola degli apostoli.

Paolo chiama se stesso servo e apostolo di questo Vangelo, veicolo umano di un bene che non gli appartiene (servo) ed è destinato a tutti (apostolo). A tutti, il Lieto Annuncio dice che sono amati, chiamati alla santità (piena comunione con Dio), alla grazia, alla pace, in una vita salvata da ogni punto di vista, pienamente riconciliata con tutto e con tutti.

A Natale Gesù, Parola fatta Carne, rende presente nel mondo il Lieto Annuncio per il bene di tutti, lo offre ad ogni uomo di buona volontà.

L'insuccesso di Isaia, servo del Vangelo (1^a lettura).

Isaia, profeta al servizio del re, parla ad Acaz e alla sua corte. Quel periodo storico era sfregiato dalla guerra, con il rischio che il regno di Giuda e il suo re, discendente di Davide, venissero travolti e le promesse di Dio (vedi 2Sam 7) annullate. Tragedia! Ad Acaz, che vorrebbe contare sulla scaltrezza di una politica fatta di calcoli umani e alleanze difensive, il profeta propone una sfida: *“Chiedi un segno dal Signore! Prova a guardare la situazione dal punto di vista di Dio”*. E ovviamente Isaia non viene ascoltato: è ancora la vecchia storia di una umanità che cerca di scansare Dio, che lo relega nel culto e nelle sacrestie, negandogli l'accesso al quotidiano, alla politica, all'economia, alla vita privata...

Isaia, servo di Dio, rimane però fedele a se stesso e al proprio incarico, e annuncia la libertà del suo Signore di intervenire come gli pare. Come fu per il passato di Israele, così anche domani Egli sarà il *Dio-con-noi* (Immanu-El).

Nella mente di Isaia e nella sua lingua ebraica la “vergine” (in ebraico “almah” = ragazza da marito) è la futura sposa o la ragazza appena sposata da Acaz, e Emmanuele sarà il loro primo figlio, grazie al quale la discendenza di Davide andrà avanti. Perché il Dio-con-noi, cacciato dalla porta, rimane affacciato alla finestra e manda avanti il suo piano, con o senza il consenso del re.

L'angelo, servo del Vangelo, incontra la fede di Giuseppe

Nel Nuovo Testamento, l'annuncio della “vergine” (questa volta nel senso che

alla parola dà la lingua greca e italiana) approda in Maria. Notiamo che nel testo Giuseppe e Maria sono chiamati quattro volte “sposi”: i due sono, secondo l'uso semitico, sposati davanti alla legge e alle rispettive famiglie, anche se non convivono ancora.

La condizione di sposo secondo la legge dava già a Giuseppe il diritto di ripudiare la sposa, magari in caso di adulterio di lei; la gravidanza incomprendibile di Maria getta lo scompiglio e, probabilmente, l'angoscia, in questo quadretto di vita normale. Come già ai tempi di Isaia, Dio interviene nella vita e spinge l'uomo a prendere una posizione.

Un altro servo del Vangelo, in questo caso un angelo, rivela a Giuseppe il Lieto Annuncio dell'intervento di Dio: il Dio-con-noi ha deciso di diventare il Dio-con-loro-due.

Entrato nella loro vita in modo misterioso (il bambino viene dallo Spirito Santo), il Vangelo chiede umilmente di essere accolto con fede.



Guercino, *S. Giuseppe con il bambino Gesù*,
Bologna, collezione Lauro

E Giuseppe, che pure aveva la legge dalla sua, dice il suo sì senza proferire una sola sillaba. In tutti i Vangeli non abbiamo una sola parola sua.

Il motivo di questo sì completo? Di sicuro un cocktail in cui sono mescolati indissolubilmente il suo amore per Maria (*“era giusto e non voleva ripudiarla”*: questa giustizia evangelica si chiama Carità), e la decisione di credere al Vangelo che ha ricevuto dall'angelo, di prendere parte attiva e responsabile a un progetto che parte da Dio e ha per scopo il bene di tutti: *“Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati”*.

Giuseppe supera con l'amore la legge del ripudio e, da marito, usa il suo diritto di dare il nome al figlio di sua moglie. Il Figlio di Dio diventa quindi Gesù, figlio di Giuseppe, della discendenza di Davide, salvatore di tutta la discendenza umana. Grazie alla fede silenziosa di quest'uomo, il desiderio di Dio diventa realtà (vedi i testi della 2^a Domenica); la benedizione del Vangelo ormai abita nel mondo, cammina fino ad oggi sui piedi dei servi della Parola, chiede ancora fede e abbandono.



Raffaello, *Lo sposalizio della Vergine*,
Milano, Pinacoteca di Brera

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza».

La sua paternità si è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa.

Nelle parole dell'«annunciazione» notturna Giuseppe ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione. Quest'uomo «giusto» che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret ed a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore.

(Giovanni Paolo II, *Redemptoris Custos*, 8-9)

Io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura.

(Tonino Bello, *la carezza di Dio*)

Giuseppe non è uno scriba addottorato nella santa legge di Dio, né un sacerdote del tempio come Zaccaria: è un lavoratore, un falegname.

La chiamata di Dio gli cambia la vita, non il lavoro. Ma Giuseppe ormai lavorerà per far vivere Gesù e la Madre. Di lì a qualche tempo egli insegnerà al Figlio di Dio come muovere i primi passi di bambino, lo proteggerà dagli artigli di Erode e lo accarezzierà con le sue ruvide mani di operaio, mani incallite dal lavoro. Da quando Giuseppe ha cominciato a lavorare per Gesù e con Maria, il banco del laboratorio, il tornio di una fabbrica, la scrivania dell'ufficio, la cattedra della scuola, la corsia dell'ospedale diventano il tempio e l'altare dove i cristiani laici sono chiamati ad esercitare il loro sacerdozio battesimale e ad offrire sacrifici spirituali a Dio.

(cfr F. Lambiasi, *il Pane della Domenica*)

DOMENICA DOPO NATALE: S. FAMIGLIA

“Vita e benedizione sulla casa che teme il Signore” (Salmo responsoriale)

¹³I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". ¹⁴Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

¹⁹Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". ²¹Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. ²²Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea ²³e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno". (Mt 2,13-15.19-23)

NOTE

v.13 *Fuggi in Egitto...* Fin dal tempo dei patriarchi, l'Egitto era un tradizionale luogo di riparo dalla carestia, dalle violenze e dalla guerra. Erode non aveva giurisdizione sull'Egitto, che era sotto il diretto controllo di Roma dal 30 a.C.

Erode sta cercando il bambino...: Erode il Grande muore nel 4 a.C. Il suo regno, soprattutto negli ultimi anni, è stato *segnato dal sospetto e dalla violenza.*

v.19 *Va nella terra di Israele.* Qui Matteo usa il termine religioso, non quello politico amministrativo. Non pensa ad un passaggio di frontiera, ma ad un ritorno in terra santa, come ad un nuovo esodo.

“Sono morti...” Al plurale: Matteo fin dalla nascita fa capire che Gesù non avrà vita facile e incontrerà numerosi oppositori... La natura “drammatica” del vangelo emerge fin dall'inizio in tutti gli evangelisti: in Marco, il Battista precursore di Gesù, viene arrestato; in Luca, il vecchio Simeone preannuncia a Maria che suo Figlio sarà *“segno di contraddizione”*.

v.22 Giuseppe non aveva tutti i torti ad aver paura di Archelao. Degno figlio di suo padre, anche il suo dominio, ridotto però alla sola Giudea, fu molto violento. 10 anni dopo, nel 6 d.C., i romani lo spedirono in esilio, sostituendolo con un procuratore. Gli altri due figli di Erode, Erode Antipa in Galilea e Filippo in Iturea e Traconitide, erano ancora al potere durante il ministero di Gesù nel 30.



Giotto, *Fuga in Egitto*, Cappella degli Scrovegni, Padova

Un uomo che obbedisce alla Parola e la custodisce (*Vangelo*).

Matteo insiste sul fatto che Giuseppe non è il padre naturale di Gesù: per quattro volte dice “il bambino e sua madre”, e citando Osea 11,1 riferisce l’aggettivo “figlio” alla relazione di Gesù con Dio. Giuseppe, comunque, non si sottrae ai suoi doveri di padre e marito, tra i quali custodire e proteggere il bambino e sua madre. È bello notare che il livello umano (amore sponsale e paterno) e quello spirituale in Giuseppe trovano perfetta sintesi, come già visto nella 4^a Domenica di Avvento. Senza dire proprio niente, anche qui Giuseppe obbedisce agli ordini di Dio (ancora riferiti in sogno) al solo scopo di proteggere e tutelare Gesù: fugge da Erode in Egitto, poi torna dall’Egitto, poi

lascia la Giudea alla volta del nord, verso Nazareth di Galilea. La sua obbedienza alla Parola è strettamente unita alla gestione responsabile di sé e della famiglia: fugge in Egitto per un motivo sensato, l’ostilità di Erode; torna dall’Egitto perché Erode è morto nel frattempo; si sposta in Galilea per paura di Archelao, figlio di Erode (chissà che il figlio non potesse essere pazzo come il padre...). Fede e saggezza, dedizione alla Parola e buon senso, sempre insieme.

Umanità e spiritualità sempre coniugate, mentre sopra ogni vicenda e decisione saggia campeggia il piano di Dio, espresso dalle Scritture che vengono citate due volte, sempre in riferimento a Gesù. È sempre lui il centro, Gesù, la Parola a cui Giuseppe e Maria obbediscono, e che Giuseppe custodisce e protegge.

Dall’obbedienza alla Parola, uno stile di vita (*2^a lettura*).

“La Parola di Cristo (si può anche tradurre “che è Cristo”) dimori tra voi... ammaestratevi e ammonitevi...”. Paolo si sta rivolgendo alla comunità cristiana intesa come una grande famiglia, prima di toccare la famiglia intesa in senso stretto (vedi Col 3,8-4,1). A tutti è chiesto di stare sotto la Parola facendola dimorare nella vita, permettendole di regolarla e guidarla. E poiché la Parola/Gesù ha portato nel mondo la carità (che è la nuova perfezione evangelica, l’amore che supera ogni legalismo e giustizia umana), e con la carità ha portato il perdono di Dio e la riconciliazione dei peccatori, carità e perdono devono essere lo stile di vita della comunità, famiglia di Dio. Il frutto garantito è la pace del cuore.

L’obbedienza alla Parola si allena e si concretizza nell’obbedienza reciproca tra i membri della famiglia. In nome della legge dell’amore e del perdono (cui si uniscono l’umiltà e la pazienza) che vale per tutti. La moglie non viva per se stessa ma obbedisca al marito, ma anche viceversa: lui ami lei, non sia il suo padrone, non la tratti male, cerchi in ogni modo di condurre con lei la famiglia. I padri si adattino ai figli, stiano al passo della loro crescita, perché attese esagerate o sconsiderate non generino personalità scoraggiate, che poi non sapranno vivere da adulti responsabili. I figli stiano sotto i loro genitori: ciò è gradito a Dio, a loro è dedicato uno specifico comandamento del Decalogo...

Onora tuo padre e tua madre... (*1^a lettura*).

Il Siracide commenta proprio il 4° Comandamento (così nell’ordine consueto del Catechismo), e si rivolge ai figli. L’atteggiamento di fondo prescritto a loro è riassunto nel verbo “onorare”, e l’oggetto è la coppia padre- madre.

Questo onore è un fatto molto concreto: seguiamo passo passo il pensiero del Siracide.

Onorare i genitori significa riconoscerne i diritti; sopportare i tratti difficili del loro carattere (che si accentuano talvolta con la vecchiaia) a modo di sacrificio

liturgico di espiazione dei propri peccati; affrontare generosamente spese a loro beneficio; esaudire i loro desideri; accogliere la formazione religiosa da loro ricevuta; non dar loro dispiaceri e, specialmente nella vecchiaia, non disprezzare la loro fragilità mentale e la loro malattia fisica.

Ad ogni precetto di onore concreto, il Siracide aggiunge altrettante promesse di bene che verranno in cambio; se il figlio sarà davvero tale, diventerà a sua volta un adulto riuscito e un genitore felice e avveduto.

La stessa promessa compare nei due testi in cui troviamo il Decalogo nella sua forma estesa e con leggere differenze, cioè Es 20,12 e Dt 5,16. Si dice: "Onora tuo padre e tua madre, affinché (oppure "come condizione perché") tu sia felice / tutto ti vada per il verso giusto, e tu viva a lungo nella terra che il Signore tuo Dio ti dà". Chi compra casa investe denaro per il futuro; chi vive in famiglia (a casa o nella comunità cristiana) investe amore nei rapporti umani per una vita piena, gradita a Dio e umanamente riuscita.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

Compare appena sullo scenario della salvezza, e già la vediamo intenta a varcare confini. Se non proprio con i visti rilasciati dal Ministero degli Esteri, deve subito vedersela con le tribolazioni che si accompagnano a ogni espatrio forzato. Come una emigrante qualsiasi del Meridione. Anzi, peggio. Perché non deve passare la frontiera per motivi di lavoro. Ma in cerca di asilo politico. Molto chiaro l'ordine trasmesso dall'angelo a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Ed eccola lì, sul confine. Da una parte, l'ultima terra rossa di Canaan. Dall'altra, la prima sabbia dei faraoni. È vero che gode del diritto di extraterritorialità, dal momento che stringe tra le braccia colui il cui dominio va «da mare a mare e dal fiume fino agli estremi confini della terra». Ma sa pure che, come salvacondotto, è troppo rischioso esibire quel bambino alla polizia di frontiera.

Santa Maria, donna di frontiera, c'è un appellativo dolcissimo con cui l'antica tradizione cristiana, esprimendo questo tuo stare sugli estremi confini della terra, ti invoca come «porta del cielo». Ebbene, nell'ora della morte, come hai fatto con Gesù, fermati accanto alla nostra solitudine. Sorveglia le nostre agonie. Non muoverti dal nostro fianco. Sull'ultima linea che separa l'esilio dalla patria, tendici la mano. Perché, se sul limitare decisivo della nostra salvezza ci sarai tu, passeremo la frontiera. Anche senza passaporto.

(Tonino Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*)

EPIFANIA DEL SIGNORE

Luce su Betlemme, luce per il mondo

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: ²"Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". ³All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. ⁵Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.*

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

⁹Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. (Mt 2,1-12)

Cercatori di stelle (Vangelo).

Mt 2,1-12 ci presenta i magi come "cercatori di stelle" in cielo per trovare la giusta via sulla terra. Non ci dice altro. I Vangeli apocrifi alimenteranno poi la tradizione popolare aggiungendo che sono tre, che sono re (di colori diversi) e che si chiamano Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Come un angelo di Dio guidò i passi e la fede di Giuseppe e Maria, perché si compisse l'Incarnazione progettata da Dio, così



L'adorazione dei Magi, S. Apollinare Nuovo, Ravenna

adesso una stella (entità celeste, superiore) amica dell'umanità guida i magi verso Gesù. Si tratta ancora di un cammino conforme alla volontà di Dio, ma minacciato da un grave pericolo.

Una vicenda di tenebra.

La stella evoca la notte, con tutti i suoi significati di attesa della luce (magi) e offuscamento della coscienza (Erode). Erode è il personaggio negativo, fa chiamare segretamente i magi. Con lui, "tutta Gerusalemme" è costernata per il nuovo re di Israele che i magi affermano essere nato da poco.

Si delinea chiaramente un conflitto di potere, che ha paralleli interessanti nel racconto dell'antico esodo di Israele. C'era il conflitto tra Dio e il faraone ritenuto un dio a quei tempi: "Chi è il Signore? Non conosco il Signore" (Es 5,2). C'erano le trame oscure del faraone ai danni dei bambini ebrei (Es 1,15-16) e la ritorsione risolutiva di Dio (12,29-30). Accanto alla fuga della Santa Famiglia su ordine di Dio (Mt 2,13), c'è la fuga di Israele sotto il controllo di Dio (Es 12,37-42). Alla vittoria finale di Dio sul faraone (Es 14,15ss) corrisponde la morte di Erode (Mt 2,20) mentre Gesù, nuovo Israele, rimane in vita. Alla fine il piano di Dio la spunta.

Una luce su Betlemme.

Nella tenebra degli intrighi si illumina fioca ma tenace la luce di una stella. Come Numeri 24,17 univa in coppia stella e scettro (segno del potere del re), così su Gesù re di Israele si pone la stella che conduce i magi ad adorare il bambino. La dichiarazione dell'identità di Gesù viene confermata dalla geografia: siamo a Betlemme, villaggio natale del re Davide, al quale Dio promise come discendenza un re figlio di Dio (2 Samuele 7,1-16, specie il versetto 14).

Epifania in greco significa "manifestazione": Gesù manifesta la propria identità e i magi la riconoscono nel momento in cui gli portano regali principeschi (oro) e divini (incenso). La mirra, utilizzata per la sepoltura dei morti, riporta a galla l'inquietudine: la lotta di potere tra la volontà di Dio e il peccato umano non è ancora conclusa, giungerà fino ai piedi della croce e fino alla tomba del Risorto. Non è un caso se nella festa dell'Epifania la Chiesa annuncia la data della prossima Pasqua.



Basilica della Natività, Betlemme

Infine, la coppia luce – gioia: Gesù, quando viene accolto come re e luce per il cammino della vita, dirada le tenebre della coscienza, e fa sperimentare una "grandissima gioia".

"Cammineranno i popoli alla tua luce" (1ª lettura.).

Nel pensiero di Is 60,1-6, è Israele stesso il Messia per il mondo. Su di esso si pone la stella, luce di Dio: "la gloria del Signore brilla su di te". Israele esercita anche una sovranità di tipo regale e divino: "Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore della tua ascesa (al trono!)". Certo quella di Israele è una presenza benefica: le nazioni che vivono nel buio e nella nebbia ricevono da Israele la luce di Dio. Tuttavia la prospettiva è piuttosto nazionalista: i popoli riconosceranno (così sperano) il potere di Israele mandando il tributo (come usavano allora esigere le nazioni dominanti) e riconoscendo che il Dio di Israele è superiore agli altri dèi. Va notato però che Isaia non sta parlando agli stranieri ma a Israele, annuncia la gioia e il sollievo di Dio dopo la dura prova dell'esilio a Babilonia e la fatica della ricostruzione della nazione dopo il ritorno dalla terra straniera.

Tutti partecipi di un'unica promessa (2ª lettura).

Per Efesini, "Vangelo" è la realtà (prima mistero di Dio e oggi manifestata) della riconciliazione di tutti i popoli nell'unica Chiesa, poiché Cristo ha abbattuto ogni barriera morendo per tutti.

L'ottica non è più nazionalista. Chi scrive ragiona dall'interno del giudaismo (era tipico degli ebrei chiamare "le genti" tutti gli altri), ma consapevole di trovarsi in una realtà nuova, nel Vangelo, appunto. Il popolo di Dio ora è composto da chiunque entra tramite la fede e il battesimo, non per nascita. Israele non viene annullato, anzi si allarga e si riempie. Parafrasando: "Le genti sono chiamate, inserendosi in Cristo Gesù, a far parte della stessa eredità (terra promessa, benedizioni di Dio...), dello stesso corpo. Il Vangelo annuncia questa verità e la realizza in chi ci crede".

Trovandosi nella Nuova Alleanza, adesso è la Chiesa il segno della luce di Dio nel e per il mondo. Se il popolo di Dio fosse una realtà etnica (come Israele), ne verrebbe che la distinzione con gli altri sarebbe netta e insuperabile. Se invece il popolo di Dio si costruisce sulla fede in Cristo (Chiesa) il confine con gli "altri" non è mai bloccato, passa nel cuore e nella storia di ogni persona, nella libera scelta pro o contro Cristo, pro o contro il senso del bene e dei valori che Dio creatore ha messo nella coscienza di tutti, anche di chi non ha conosciuto Cristo o, senza sua colpa, non crede in lui (sarebbe proprio bello rileggere la *Lumen Gentium* n. 16 del Vaticano II). In questo senso, i nostri magi che cercano Gesù e lo trovano venendo dai confini della terra sono, con gli ebrei Giuseppe e Maria, i primi cristiani.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

Possiamo immaginare lo stupore dei Magi davanti al Bambino in fasce! Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel bambino il Re che cercavano, il Dio verso il quale la stella li aveva orientati. In Lui, colmando il fossato esistente tra il finito e l'infinito, tra il visibile e l'invisibile, l'Eterno è entrato nel tempo, il Mistero si è fatto conoscere consegnandosi a noi nelle membra fragili di un piccolo bambino. I Magi sono pieni di stupore davanti a ciò che vedono; il cielo sulla terra e la terra nel cielo; l'uomo in Dio e Dio nell'uomo; vedono racchiuso in un piccolissimo corpo chi non può essere contenuto da tutto il mondo.

È vero che noi oggi non cerchiamo più un re; ma siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: Dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi - a chi affidarmi? Dov'è Colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore? Porre simili domande significa innanzi tutto riconoscere che il cammino non è concluso fino a quando non si è incontrato Colui che ha il potere di instaurare quel Regno universale di giustizia e di pace a cui gli uomini aspirano, ma che non sanno costruire da soli.

Porre tali domande significa poi cercare Qualcuno che non si inganna e non può ingannare ed è perciò in grado di offrire una certezza così salda da consentire di vivere per essa e, nel caso, anche di morire.

(Benedetto XVI, *ai giovani a Colonia* – 2005)

*Mentre il silenzio fasciava la terra
e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio,
in solitudine e più alto silenzio.*

*La creazione ti grida in silenzio,
la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce,
al tuo vagito il silenzio è più fondo.*

*E pure noi facciamo silenzio,
più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo
che ora parla con voce di uomo.*

*A te, Gesù, meraviglia del mondo,
Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale,
a te l'amore che canta in silenzio.*

(David Maria Turoldo)

BATTESIMO DI GESÙ - A

Nasce la Chiesa a immagine della Trinità

¹³**In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.**

¹⁴**Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?".** ¹⁵**Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia".**

Allora Giovanni acconsentì.

¹⁶**Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.**

¹⁷**Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".** (Mt 3,13-17)

Al termine del tempo natalizio e all'inizio di quello ordinario, la festa del Battesimo di Gesù mostra un'ulteriore manifestazione del Messia, e ancora una volta nei termini di una grandezza discreta.

***"Dobbiamo adempiere la volontà di Dio"* (Vangelo).**

"Dalla Galilea al Giordano": Matteo lega questo episodio alla finale del Vangelo dell'infanzia (capitoli 1-2) e alla predicazione penitenziale di Giovanni (3,1-12). Emerge subito un forte paradosso: come può il Figlio di Dio fare penitenza come i peccatori? Di questo si accorge anche il Battista che rimane stordito e recalcitrante (particolare che tra i Sinottici nota solo Matteo). La risposta di Gesù è chiara ma non troppo, occorre una parafrasi: "Lascia fare, obbedisci, sta sotto la volontà di Dio, come anch'io sto obbedendo. Per adesso è così, il Regno di Dio deve iniziare con l'umiltà, per maturare nella grandezza".

Gesù non fa penitenza *come* i peccatori (non lo è) ma *con* loro. In seguito egli accoglierà Matteo il pubblicano (Mt 9,9-13), mangerà con i peccatori, si presenterà come il medico per i malati prendendosi cura delle miserie fisiche e morali degli ultimi. Questo è il Messia secondo Dio, questa è la sua grandezza.

***"Si aprirono i cieli..."* (Vangelo).**

Il resto del racconto è sostanzialmente in linea con Mc e Lc. Gesù *subito* esce dall'acqua: è la prontezza dell'Uomo nuovo in cui tutti possono rinnovarsi, il Figlio di Dio che non vede l'ora di compiere la sua missione.

"I cieli aperti", la comunicazione tra Cielo e terra ripristinata per non disconnettersi mai più, il ripristino della profezia e la fine del silenzio di Dio: erano la speranza degli ebrei per i tempi messianici.



Piero della Francesca, *Battesimo di Cristo*, National Gallery, Londra

La “colomba” simboleggia anche altrove lo Spirito di Dio che rifà nuove tutte le cose, come alle origini (Genesi 1,2) e dopo il diluvio (8,8-12).

Dai cieli aperti viene la voce del Padre, che dichiara a tutti (in Mc e Lc il Padre parla direttamente con Gesù usando il “tu”) l’identità divino – umana di Gesù: come Dio è il Figlio amatissimo, che sta nel seno del Padre (vedi Gv 1,18); come Uomo vero egli è il Servo; in lui la volontà divina e quella umana cooperano in unità di intenti per la salvezza degli uomini.

“Ecco il mio eletto in cui mi compiaccio...” (1^a lettura)

Nel suo Battesimo Gesù adempie anche un’altra volontà di Dio (= “giustizia”), quella proclamata per mezzo del profeta. Il testo è uno dei quattro “Carmi – poemi del Servo di Dio”, in cui si mescolano la grandezza e l’umiltà di questo personaggio atteso.

Il Servo non grida in piazza in cerca di scalpore e di immagine, non spegne il lumicino di chi faticosamente si sta avvicinando alla luce di Dio. Ricoperto di Spirito Santo, chiamato e preso per mano come amico di Dio, il suo ministero è essenzialmente quello della Parola: proclama il diritto (cioè la vera volontà di Dio) con chiarezza e tenace coerenza. In questo modo il Servo va incontro al bisogno radicale del cuore umano di ascoltare Dio, guarisce la cecità, la tenebra e il carcere in cui si trova la persona se Dio non gli parla (vedi il Salmo 28,1!). Sarà questo il programma di vita di Gesù, Parola obbediente del Padre, pieno di Spirito Santo.

“Dio non fa preferenza di persone” (2^a lettura)

Il capitolo 10 di Atti è un punto di svolta importante nella storia della Chiesa apostolica. Mediante Pietro essa capisce che Dio non la vuole come uno dei tanti partiti giudaici, ma come il nuovo Israele in cui l’antico popolo e i credenti stranieri possono convivere in un solo corpo (vedi la 2a lett. dell’Epifania). Pietro si ricorda dello stile del ministero di Gesù, che passava beneficiando e risanando quelli che erano lontani e scartati, nella tenebra del male e della malattia.

Dal Battesimo di Gesù, nasce la Chiesa, casa comune di chi è guarito o è in via di guarigione, in forza del battesimo sacramentale che incorpora ciascuno in Cristo e negli altri. Lo Spirito che dimora su Gesù riposa anche sulla Chiesa; il frutto dello Spirito si realizza quando lo stesso stile del Padre e del Figlio diventa programma di vita e di convivenza nella Chiesa, ed essa si manifesta pure lei come segno di una umanità nuova e risanata.

In ascolto dei maestri di ieri e di oggi

La piccola via

Ho sempre desiderato essere una santa, ma - ahimé - ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia oscura calpestato sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità. Diventare più grande mi è impossibile, devo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in cielo per una via ben dritta, molto breve, una piccola via tutta nuova.

Siamo in un secolo di invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri dei santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole: "Se qualcuno è piccolissimo, venga a me. Come una madre carezza il suo bimbo, io vi consolerò, vi poserò sul mio cuore e vi terrò sulle mie ginocchia". Mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l'anima mia: l'ascensore che deve innalzarmi fino al cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più.

(S. Teresa di Lisieux)

Sacerdoti, re e profeti

Col Battesimo, siamo associati alla missione di Cristo, sacerdote, re e profeta. Che vuol dire?

- Sacerdoti: *"I battezzati sono uniti a Gesù e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività. Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se compiute nello Spirito... diventano spirituali sacrifici graditi a Dio"*.

- Profeti. *"I fedeli accolgono nella fede il vangelo e lo annunciano con la parola e con le opere, non esitando a denunciare il male"*.

- Re: *i fedeli vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato e poi, mediante il dono di sé, per servire nella carità e nella giustizia Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli...*

(cfr Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*)

Introduzione all'AVVENTO

IL TEMPO DELL'AVVENTO HA UNA DOPPIA CARATTERISTICA: È TEMPO DI PREPARAZIONE ALLA SOLENNITÀ DEL NATALE, IN CUI SI RICORDA LA PRIMA VENUTA DEL FIGLIO DI DIO FRA GLI UOMINI, E CONTEMPORANEAMENTE È IL TEMPO IN CUI, ATTRAVERSO TALE RICORDO, LO SPIRITO VENE GUIDATO ALL'ATTESA DELLA SECONDA VENUTA DEL CRISTO ALLA FINE DEI TEMPI.

(dalle norme generali del Messale)

In particolare, la prima domenica di Avvento ci invita a vegliare con amore per riconoscere il Signore nella sua continua venuta, in attesa del suo ritorno glorioso. La quarta domenica invece, ormai in prossimità del Natale, ci fa pensare a quegli eventi che hanno immediatamente preceduto la nascita del Signore.

Maria, che festeggiamo l'8 dicembre, Giuseppe, che incontriamo nella quarta domenica, e Giovanni Battista, che ascoltiamo nella seconda e nella terza domenica, ci aiutano a preparare la via del Signore che viene.

IL TEMPO DI AVVENTO È ATTESA VIGILANTE DI GESÙ, RICONOSCIUTO E ACCOLTO A CONDIZIONE CHE LA VITA NON GIACCIA NEL TORPORE DELLE FALSE SICUREZZE, IN UN TRANQUILLO SNODARSI DI BANALITÀ, NEL GINGILLARSI CON ESPERIENZE INUTILI O A TAL PUNTO ASSORBENTI DA IMPEDIRE DI COGLIERE LA PRESENZA DEL SIGNORE CHE BUSSA CON DISCREZIONE. APRIAMOCI ALL'INCONTRO CON CRISTO, LUI CHE "È IL NUOVO SOLE CHE TRAPASSA LE PARETI, SPALANCA GLI INFERI, SCRUTA I CUORI; È IL NUOVO SOLE CHE CON IL SUO SPIRITO FA RIVIVERE CIÒ CHE È MORTO, RESTAURA CIÒ CHE È CORROTTO, RIALZA CIÒ CHE È DECADUTO; E ANCORA CON IL SUO CALORE PURIFICA CIÒ CHE È SORDIDO, RISCALDA CIÒ CHE È LANGUIDO, CONSUMA CIÒ CHE È CORROTTO".

(Massimo di Torino, *Sermone 62,2*)